FETONTE
SULLE RIVE DEL PO.

Componimento Drammatico.

FETONTE
SULLE RIVE DEL PO.

COMPONIMENTO DRAMMATICO

PER LE NOZZE DELLE A. A. R. R

DI

VITTORIO AMEDEO

DUCA DI SAVOJA,

E DI

MARIA ANTONIA FERDINANDA

INFANTA DI SPAGNA,

DA CANTARSI NEL PALAZZO

DI SUA ECCELLENZA

FRA'D. EMANUELLO DE SADA, E ANTILLON

Gran Castellano d' Amposta, Baylio di Mirabete, Commendatore delle Commende di San Giovanni di Saragozza, Monzon, Carboneres, e Castellote della Religione Gerosolimitana, Gentiluomo di Camera

DI S. M. CAT.

Tenente Generale delle Sue Reali Armate, Capitan Generale di Quella della Provincia di Guipuscoa, e suo Ambasciadore appresso

S. M. IL RE DI SARDEGNA.

FETONTE, Principe Egizio, Figliuolo d'Apollo, ſpinto da brama di gloria, e da deſiderio di fare in Paeſi rimoti nuove conquiſte, abbandonò il paterno Regno, accompagnato da gran numero d'Egizj valoroſi, co' quali dopo d'avere per molte, e diverſe contrade vagato, pervenne finalmente ſulle ſponde del Po, ed allettato dal temperato Cielo, e dall' amenità del Terreno, riſolvette di edificare queſta Città, e di fondarvi una Colonia, che Faetontea fu chiamata dal Nome del Fondatore, e Taurina da quello del Dio Oſiride, a cui fu conſecrata, il qual Oſiride ſi adorava dagli Egizj ſotto le ſembianze d'un Toro.

Moltiſſime coſe, parte vere, e parte favoloſe, e dagli Storici, e da' Poeti ſono ſtate dette di Fetonte, che, dopo la ſua tanto celebrata Caduta, fu annoverato fra le Coſtellazioni celeſti.

L'Argomento del preſente Drammatico Componimento ci viene ſomminiſtrato dal giorno dell' inaugurazione della Città al Nume Egizio, fatta da Fetonte ſulle rive del Po, in viſta della Città medeſima ormai finita di fabbricare, preſente il ſuo Popolo, che cinge l'Ara, e il Simulacro d'Oſiride.

La Musica è del Signor GIOVANNANTONIO GIAY, Maestro di Cappella di S. M.

La Poesía è di GIUSEPPE BARETTI Torinese.

INTERLOCUTORI.

FETONTE. *Il Signor Gaetano Majorana Caffarelli.*

PALLADE. *La Signora Giovanna Astrua.*

APOLLO. *Il Signor Gaetano Basteris,*

ASTREA. *La Signora Teresa Mazzola.*

FETONTE, E PALLADE.

FETONTE.

ALfin, Pallade amica,
Alfin compiuta abbiam la grande impresa.
Ormai finita è col favor de' Numi
Questa nostra Città, che per eccelsi
Palagi, e Templi, e Piazze ampie, e reali,
E per auguste Vie,
E per Clima giocondo
Non cede ad altra avventurosa al mondo.
Son due lustri già corsi,
Che teco abbandonai
D' alte venture in traccia il patrio Egitto,
E con animo invitto
I tuoi passi seguendo
Mi trovo alfine in questo
Dilettoso Paese. I Colli, i Monti,
E le Pianure, e i Fiumi

Ci piacquero così, che risolvemmo
Di quì fermar il piede,
E di quì stabilir la nostra sede.
Pallade, ah più l' Egitto
Da noi non si rammenti! Al par del Nilo
Andrà famoso l' Eridáno; e queste
Spiagge ridenti amene
Mi faranno scordar Mensi, e Cirene.

Questa sponda felice gioconda,
Caro fine de' nostri sudori,
Forse un giorno di palme, e d'allori
Più d' ogn' altra feconda sarà.
E la fama di questo bel Fiume
S'alzerà così fuor del costume,
Che stupor l'Universo n'avrà.

PALLADE.

Generoso Fetonte, oh quanto godo
Nel rimirarti il seno

D'alte

D'alte ſperanze pieno! Or vedo il frutto
Delle cure infinite,
Che mi diedi per te: Vedo, che al Cielo,
Come è ragion, rivolto
E' il tuo primo penſier; che donar vuoi
Le prime ore agli Dei degli ozj tuoi.
La tua Città novella
Oggi conſacri al grande Oſiri, al Nume
Protettor degli Egizj;
E già le ſacre bende,
E le ſcuri, e le vittime già vedo
Apparecchiate, e i Sacerdoti, e l'Ara;
Ma tu non ſai qual ti prepara il Cielo
Non ſperato contento. Ah tu non ſai
Chi ſpettatore alla grand'Opra avrai!

FETONTE.

O Pallade, oh divina
Mia Condottiera, e come mai poſs' io

Mostrarti il grato cor! De' miei prim' anni
Tu in man pigliasti il freno. Ogni mio passo,
Ed ogni mio pensiero
Regolando finor, di mille, e mille
Pericoli m' hai tratto; e Fere, e Mostri,
E Popoli crudeli
Vinsi per te; Per te mi veggio alfine
Signor di questa Terra
Fertile, e ricca. E ancor paga non sei,
Troppo benigna Dea,
Di quanto oprasti in mio favor finora?
D' un ben maggior tu mi lusinghi ancora?

PALLADE.

Io ti prometto un bene,
Che al tuo bel cor sarà più grato, e caro
Certamente d' ogn' altro. Il tuo gran Padre,
A' di cui preghi io venni
Dal Cielo un dì per rendermi tua scorta

Nel

Nel tuo peregrinar; ah sì, Fetonte,
Il tuo gran Genitore,
Il grande Apollo oggi ſu queſta ſpiaggia
Diſcenderà. Tu nel paterno volto
Fiſſar le luci oggi potrai.

FETONTE.

Che aſcolto!
E ſarà vero, eterni Dei?

PALLADE.

Prepara
L' anima a tanta gioja. Ecco, che il Cielo
S' accende a deſtra, e faſſi
Più lucido, e ſereno.
Principe, or or ſarai contento appieno.
All' improvviſo lume,
Che balenando ſplende,
Vedo, che a noi diſcende
Il riſplendente Nume

Del

Del giorno apportator.
S'accende a poco a poco
D'intorno l'orizzonte,
E si colora il monte
D'insolito splendor.

APOLLO, ASTREA, PALLADE,
E FETONTE.

APOLLO.

Figlio, dall'alto Olimpo
A te discendo, e sol per dirti in parte
La gloria, che il Destino
Preparando ti sta. Se tu sapessi
Quel, che di Te, di questa tua Cittade
Nel Cielo si ragiona,
Quanto lieto saresti!
Quanto ringrazieresti i sommi Dei!

Fetonte,

Fetonte, or sì, che sei
Degno Figlio d' un Nume, or, ch' io t' ho visto
L' orme seguir fedele
Di Pallade guerriera; ed oprar cose,
Che a i Secoli futuri àndran famose.
Ma l' Opra tua più bella
E' questa tua nascente
Ampia Città, sopra di cui passando
Nel Cocchio mio lucente,
Mille volte trattenni il duro freno
A' miei Corsieri ardenti,
Per volgere alcun poco
Il pensier sulle sue future glorie,
Sulle future sue palme, e vittorie.

FETONTE.

Oh Nume! oh Padre! oh mio
Sommo Benefattor! Non basta il core
A capir tanta gioja!

ASTREA.

ASTREA.

Ed io, che pure
Dal Fato ſo quanto ſaran mie leggi
In ogni età futura
Servate in quelle Mura,
Abbandonai, Fetonte, il Cielo anch'io,
Ed il ſoggiorno mio
In avvenir quelle ſaranno. In quelle
Potrà contenta Aſtrea,
Dando leggi a' Mortali,
Di ben colmarli, e allontanarne i mali.

APOLLO.

Oh Figlio! oh te beato,
Che Pallade, ed Aſtrea
Sempre compagne avrai!

FETONTE.

Qual fortunata Stella
Sopra la cuna mia ſplendeva mai!

APOLLO.

APOLLO.

Questa col suo consiglio,
Quella con la sua spada
Ti condurranno, Figlio,
Per la sublime strada
Dell' Immortalità.
E quando sarai giunto
Al fin degli anni lieti,
Splendere fra i Pianeti
Il Mondo ti vedrà.

ASTREA.

Tu mi sembri, Fetonte,
Stupido rimaner?

FETONTE.

L' eccesso è tale
Del mio piacer, mentre que' detti ascolto,
Ch' io son confuso, e 'l favellar m' è tolto.

PALLADE.

Richiama pur l'usata forza al core,
Giovane valoroso;
Godi tutto il favore,
Che ti verrà da Noi,
Che non sarà minor de' merti tuoi.

ASTREA.

Il tuo coraggio, e quella
Tua sì bella modestia, e quell' affetto,
Che ognor nudristi in petto
Dell' onesto, e del vero,
Quel grato cor, quella tua pura fede
Già ti refer maggior d' ogni mercede.

Con la virtude al fianco
Movi sicuro, e franco
I coraggiosi passi
Per l'alta via d'onor.

Non la Corona, e 'l Regno,
Ma l'Opre chiare, e belle
Ti mostreranno degno
D' un tanto Genitor.

APOLLO.

Ma il rito sacro omai si compia. A questo
Effetto in questo giorno
Io son dal Cielo con Astrea discesò;
Le vittime son pronte, il foco è acceso.
Trascorron l'ore, ed io
All' opposto Emisfero,
Che impaziente aspetta il novo giorno,
Più diferir non debbo il mio ritorno.

ASTREA.

Per man de' Sacerdoti a' piè dell' Ara
Cadan dunque le Vittime. Tu prendi
La tazza intanto, e con quel sacro umore
Tre volte il suolo, e il sacro foco aspergi;

E mentre i caldi voti
Porgi al Nume d'Egitto, i detti tuoi
Il Popolo accompagni
Col pietoſo penſiero,
E il tuo pregar ſia fervido, e ſincero.

FETONTE.

O grande Egizio Dio, che queſta Gente
Scorgeſti meco in terra, e in mar ſicura,
Figlio di Giove, Oſiride poſſente,
Che de' primi anni miei prendeſti cura;
Tu fa, che queſta mia Città naſcente
Sia ſempre eſempio ad ogni età futura,
E ſia felice ſopra ogn' altra in terra
La COLONIA TAURINA in pace, e in guerra.

PALLADE.

Ad Oſiride grati,
E grati ſono a Giove i voti tuoi;
E ne dan ſegno a noi

Ma-

Manifesto abbastanza. Ecco, che il Cielo
A sinistra lampeggia.

ASTREA.

E l'aria s'empie
Di mille chiare, e belle,
E tremule fiammelle.

FETONTE.

Ma, caro Padre, in questo
Solenne giorno di svelar ti piaccia
Qualche dell' avvenir cosa al tuo Figlio
Di questa sua Città. So, che sovente
Siede teco a consiglio
L' oscuro Fato, e ne' futuri eventi
Legger ti lascia.

PALLADE.

E' giusta
La sua domanda.

APOL-

APOLLO.

E' vero. Or tu m' ascolta
Attentamente, e nel tuo core impresso
Ogni mio detto sia.

FETONTE.

Da' labbri tuoi
Pendo pien di rispetto.

APOLLO.

Ah se finora
Propizia a te si dimostrò la sorte;
Se coraggioso, e forte aver ti sembra
Oprato cosa, onde il tuo nome eterno
Ad esser n' abbia, Ah guardati, Fetonte,
Di non t' insuperbir; ma riconosci
Tutto da' sommi Dei,
Senza il favor de' quali è sempre vana
Ogni prudenza, ed ogni forza umana.
Il gran Padre de' Numi,

Che

Che sì ſcarſo comparte a Voi Mortali
Ardir, forza, valor, ſenno, conſiglio,
Giove fu teco, Figlio,
Prodigo sì, che d'un ſuo gran diſegno
Ti volle eſecutor. Egli ti moſſe
Ad erger la Città, che un giorno Capo
Sarà d'un vaſto Impero, e Sede eterna
D'ottimi Prenci. Ah non a caſo io ſono;
Preſente al ſacro rito
In queſto dì con Pallade, ed Aſtrea;
Che di queſte tue mura
Commiſe il Fato ad Eſſe, e a Me la cura.

FETONTE.

Oh come, oh quanto benedir io deggio
I riſchi, e le fatiche,
Per cui pur giunſi a queſte ſpiagge amiche!

ASTREA.

Ma della tua Città lontani ſono

I più felici Secoli; che poco
Nell' Età sua primiera
Alla Gente guerriera sarà 'l nome
Noto d'Astrea. Tutte le prime cure
Di Pallade saranno.

PALLADE.

Il nobil vanto
A me sola si serba
D' assicurar i fondamenti primi
Del Regno avventuroso.
Il Popol bellicoso,
Agi, e pompe sdegnando,
Trarrà i suoi primi sonni ognor tranquilli
Sotto l' ombra immortal de' miei Vessilli.

Di mille spade al lampo
Non si vedrà giammai
Impallidir in campo
Il Popolo guerrier.

Tal

Tal ſprezza il vento, e 'l gelo
Quel trionfale Alloro,
I fulmini del Cielo
Avvezzo a non temer.

ASTREA.

Ma poi verrà, non dubitar, Fetonte,
Il tempo fortunato,
In cui anch' io ſtabilirò 'l mio Regno
Sopra queſte Contrade
Allor, che regnerà la glorioſa
Eccelſa ſtirpe de' Sabaudi Eroi.
Oh fortunati Voi,
Che vivrete in que' ſecoli felici,
E che vedrete di VITTORIO *il* PADRE,
Fatto mio Protettor più, che Seguace,
Coronarmi d' ulivo in guerra, e in pace!

Vedrà 'l Mondo allor placato
Il furor del Dio dell' armi,
E ſul ſolco abbandonato
Il Cultore tornerà,
Di bei fior cinte le chiome
Torneran le Muſe a i carmi,
E di CARLO *il ſacro Nome*
Ogni riva ſuonerà.

APOLLO.

Io co' penſieri miei
Corro veloce de' futuri eventi
Nella ſerie infinita, e mille oggetti
Scorgo di maraviglia. Ah, qual preſente
Già faſſi alla mia mente
Grande inſolita pompa? E dove, dove
Quel numeroſo Popolo s' affolla
Ebbro di gioja? Qual s' avvanza, quale
COPPIA REAL *di maeſtade cinta*

Più

Più che divina? E perchè ſcuote Imene
Le ſue belle catene
Così feſtoſo, ed agita la face
Più luminoſa dell' uſato? Io veggio
Amor, che ſorridendo
Batte per l' aure dolcemente l'ale,
E bacia quello ſtrale,
Con cui ferì que' due REALI AMANTI;
Veggio le Grazie ſeminar a gara
Di liguſtri, e di roſe il ſuol d' intorno:
Oh gioja! oh SPOSI*! oh memorabil giorno!*

FETONTE.

Qual di tanta allegrezza
Sarà mai la cagione? E qual è quella
COPPIA REAL, *che a te ſembra sì bella?*

APOLLO.

Col rapido penſiero
A VITTORIO *men volo,*

Del magnanimo CARLO *invitto* FIGLIO ,
Che pareggia in consiglio
Ne' più verd' anni il GENITORE *omai* ;
E che già in mezzo a' strepiti di Marte
Intrepida , e sicura
Mostra la fronte , come
Gli Eroi d' età più ferma , e più matura .

FETONTE.

Ma qual Consorte a un Principe sì grande
Sceglieranno gli Dei ?

APOLLO .

FERNANDA , *o degna*
Adorabil GERMANA
Del Saggio RE *delle Contrade* IBERE ,
Vieni a bear questa Città , che tutta
Intorno al Cocchio tuo s' è già ridutta .
Ah senti , augusta INFANTA ,
Il batter palma a palma

Della

Della Gente festiva ,
E i repplicati viva ,
E gli applausi , che a te suonan dintorno :
Oh SPOSI ! *oh gioja ! oh memorabil giorno !*

PALLADE.

E tutto il Genitore
A te finor non disse . Ah dica ancora ;
Che trarranno dimora
Quì tutte le virtù ; Che sempre al fianco
De' fortunati SPOSI
Costringeranno il Cielo
A piover su i lor Sudditi fedeli
Ogni sua grazia , ed ogni suo tesoro ,
Così che a quelli sembri
Tornata la felice Età dell' oro .

ASTREA.

Nè Pallade , nè Apollo
Dissero tutto ancor . Dicano quale

Dall'

Dall' Imeneo Reale
Prole verrà, che alla Cittade Augusta
Darà della sua fede
Un eterno ristoro,
Facendole godere
Eterna la felice Età dell' oro.

FETONTE.

Oh Padre! oh Dee! Cessate
I troppo cari accenti. Ah, che quest' alma
Di tanto gaudio è piena,
Che i respiri alternar io posso appena!
Belle immagini d' amore
Respirar lasciate il core,
Che si sente quasi oppresso
Dall' eccesso del piacer.
Se felice mi bramate,
O il vostr' impeto frenate,
O insegnatemi a temer.

APOLLO.

Fetonte, orsù, ti basti
Quanto udisti finor. L'immagin lieta
De' fortunati casi,
Che de' Popoli tuoi
Renderanno invidiabile la sorte,
Ti ricompensa assai
De' sudor, che spargesti
Per condurre a buon fin tua grande Impresa;
Ma la maggior mercede allor l'avrai,
Allor, che sciolto dalla fral tua spoglia
Compiute appien vedrai
Dagli stellati chiostri
Le promesse di Giove, e i detti nostri.
Vedrai VITTORIO *allora,*
E l'inclita sua SPOSA
Render la tua Cittade
Lieta, bella, felice, e gloriosa.

Vedrai

Vedrai in quel gran giorno
Di novi raggi adorno
Scorrer le vie del Cielo
L' amato Genitor.
Tutte vedrai le Stelle
Più ſcintillanti, e belle
Alla mia luce allora
Accreſcere ſplendor.

PALLADE.

Fetonte, e tu non parli? Il tuo gran Padre
Già con Aſtrea ti laſcia,
E già ſul carro d'oro
Torna a cercar le immenſe vie de' venti,
E tu non te n' avvedi?
Perchè ſei sì confuſo? olà: Non *ſenti?*

FETONTE.

FETONTE.

Ah che nel ſuo partire anco mi laſcia
Di così dolci idee piena la mente,
Ch' io non ho più penſier, che non ſia volto
A que' tempi beati, e glorioſi,
A VITTORIO, *a* FERNANDA *Amanti, e Spoſi.*
Perchè mai sì lunge ancora
E' quel ben, per cui queſt' alma
Fortunata appien ſarà!

PALLADE.

Non temer. La bella Aurora
Chiuſa ancor nel ſen del Fato
Luminoſa un dì verrà.

FETONTE.

Ah s' affretti il dì beato!

PALLADE.

L' alma face ſcuota Imene.

a 2.

Con le dolci ſue catene
Leghi Amore ad ambi il cor.

a 2.

Ed il Ciel così fecondo
Renda il Talamo reale,
Che ſi ſenta lieto il Mondo
Farne plauſo al GENITOR.

LICENZA.

Gran RE, SPOSI REALI,
Oh quanto gaudio, oh quanto
Al Popolo fedele inonda il core!
Quante grazie dobbiamo
Rendere al Ciel, che in sì felici tempi
Naſcer ne fece! Alfine

De' fatidici Numi i sacri detti
Effettuati sono. Ecco FERNANDA
A VITTORIO *congiunta. Ah, perchè sia*
Beato appieno il Popolo divoto,
Esaudiscan gli Dei questo suo voto.

CORO.

Venga un FIGLIO, *e la gran* MADRE
Giusto, e forte il veda ognor
In consiglio, e fra le squadre
Seguir l' AVO, *e 'l* GENITOR.

IL FINE.

IN TORINO MDCCL.
NELLA STAMPERIA DI PIETRO GIUSEPPE ZAPPATA, E FIGLIO.
Con permissione.